

MANIFESTAZIONE REGIONALE



il **LAVORO** *è il*

FUTURO

Veneto

Vicenza
1 giugno 2013

Anno 2013
Lunedì 3 giugno

Manifestazione

Il lavoro è il futuro

Vicenza 1 giugno 2013

02 giugno 2013

Quindicimila con i sindacati riuniti «Lavoro, il Veneto soffre di più». Cgil, Cisl e Uil: «Territorio simbolo del manifatturiero, occorre ripartire da qui»

VICENZA — I sindacati tornano a marciare uniti, dopo anni di divisioni. E lo fanno a Vicenza, ventiquattr'ore dopo lo storico accordo nazionale sulla rappresentanza siglato con Confindustria. All'ombra della Basilica Palladiana sono arrivati in massa (ventimila per gli organizzatori, quindicimila la stima più attendibile) spostandosi in auto, treni e su 170 pullman. Tute blu, lavoratori dell'edilizia, ma anche insegnanti, infermieri, precari e tantissimi disoccupati da ogni parte del Veneto. Insieme per chiedere «lavoro, equità e sviluppo», in una piazza dei Signori che ieri mattina era invasa dalle bandiere di Cgil, Cisl e Uil.

«Nei prossimi giorni, cortei simili ci saranno in tutta Italia», annuncia il segretario regionale della Cgil, Emilio Viafora. «Ma siamo partiti dal Veneto perchè questo è il territorio simbolo del manifatturiero. È qui che si incontrano i problemi più gravi ed è da qui che occorre ripartire».

Il tasso di disoccupazione in Veneto si attesta al 6,7 per cento. Nel 2007, prima della crisi, era del 3,3 per cento. Significa che oggi le persone in cerca di occupazione sono 153 mila, mentre sei anni fa erano poco più di 70 mila.

I numeri sono sconcertanti. Nei primi mesi del 2013 le imprese che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi risultano in netto aumento rispetto al 2012. Tra gennaio e marzo la cassa integrazione (soprattutto quella straordinaria) in Veneto è cresciuta del 27% e gli inserimenti nelle liste di mobilità a seguito di licenziamenti, in tre mesi sono aumentati del 17% rispetto allo scorso anno.

«La politica, a cominciare dalla Regione, deve dare delle risposte concrete», ha insistito Viafora, dopo che i manifestanti hanno sfilato per le strade del centro storico di Vicenza lanciando slogan e mostrando striscioni con su scritto i nomi delle aziende in difficoltà.

«Era tanto tempo che non dividevo un palco con il segretario della Cgil», ricorda Franca Porto, che guida la Cisl del Veneto. «L'ultima volta se non sbaglio era il 2006, eravamo a Venezia e pioveva a dirotto. C'è voluto del tempo ma abbiamo superato le divisioni. Era una cosa che andava fatta, e speriamo che anche politici e imprenditori seguano il nostro esempio. In fondo, pur pensandola diversamente su molti temi, lo scopo è lo stesso: superare questa maledetta crisi». Diverse le richieste che i sindacati rivolgono alla Regione e alle amministrazioni locali. «Va salvaguardato il manifatturiero veneto - spiegano - che ha visto andare in fumo decine di migliaia di posti di lavoro. Occorre quindi investire in innovazione, ricerca e formazione». La ricetta di Cgil, Cisl e Uil passa anche attraverso il turismo («Occorre sfruttare appieno il nostro grande patrimonio ambientale, culturale e storico») e i giovani («Servono provvedimenti che favoriscano il lavoro qualificato e meno precario»). Sul lato pratico, chiedono alla Regione di mettere a disposizione «risorse finanziarie sufficienti a garantire l'utilizzo della cassa integrazione e della mobilità in deroga. Vanno inoltre potenziati i servizi e gli interventi finalizzati al ricollocamento al lavoro di chi è stato licenziato».

Sul palco allestito in piazza dei Signori, dove sono intervenuti i segretari regionali delle tre sigle confederali, campeggiava lo slogan «Il lavoro è il futuro». Intorno ai delegati si sono ammassati i manifestanti che hanno riempito l'area antistante la Basilica. Tra loro, molti dipendenti di aziende che hanno chiuso nei mesi scorsi. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto interventi urgenti a tutela delle fasce più deboli: «Occorre attivare al più presto delle politiche di contrasto alla povertà. Le amministrazioni pubbliche locali devono destinare risorse per sostenere il reddito e garantire le condizioni di vita dignitose ai lavoratori, ai precari, ai pensionati e alle famiglie colpite più pesantemente dalla crisi economica».

Cgil, Cisl e Uil si appellano anche agli imprenditori. «Loro ci chiedono sostegno e maggiore flessibilità - ha detto il segretario regionale della Uil, Gerardo Colamarco - e noi siamo disposti a fare la nostra parte. Ma dov'erano questi capitani d'azienda prima del 2008, quando investivano i loro profitti nella "finanza allegra" invece che nello sviluppo delle loro attività? È arrivato il momento che anche gli imprenditori si assumano le proprie responsabilità».

Infine, dalla piazza si sono levate le richieste al governo nazionale. «Deve salvaguardare gli esodati, ridurre le tasse ai lavoratori e anche a quelle aziende che assumono e rilanciare le politiche anticrisi, ad esempio dando la possibilità ai Comuni che hanno risorse di fare investimenti e di avviare i cantieri già deliberati, fuori dal patto di stabilità».

Infine, c'è il capitolo dei furbetti del fisco. «Chi evade deve andare in galera - tuonano i segretari veneti - e il denaro recuperato va utilizzato per creare un fondo da utilizzare per il sostegno alle imprese oneste».

Andrea Priante

02 giugno 2013

«Licenziata, me l'ha detto un cliente» Ma c'è anche chi si compra l'azienda. I lavoratori in corteo. «Io e mio marito da mesi senza stipendio»

VICENZA — Quindicimila lavoratori, quindicimila storie, molte delle quali rese difficili dalla crisi che attanaglia le imprese del Veneto.

Ieri a Vicenza hanno sfilato operai, tecnici, insegnanti e precari. E tra loro anche moltissimi disoccupati. «La situazione è drammatica», dicevano mentre i rappresentanti delle tre sigle confederali snocciolavano dati drammatici: la mobilità aumenta, la crescita economica viene continuamente rimandata. «La riforma Fornero è stata inutile», tuonavano gli operai.

Nicoletta Grattoni stringe in una mano la bandiera della Cgil e nell'altra un cartello con su scritto «Ci hanno licenziati tutti». È una delle quaranta persone che lavoravano in un ristorante self service all'Auchan di Marghera, di proprietà della società francese «Flunch». «Sapevamo che c'erano difficoltà - racconta - ma ho scoperto da un cliente, per puro caso, che la chiusura era stata anticipata. E così, dal 23 maggio siamo tutti in cassa integrazione. Nei prossimi mesi guadagneremo 630 euro al mese. Per chi ha famiglia la situazione è drammatica».

Nel mezzo del corteo che ha attraversato il centro storico di Vicenza, sfilavano le dipendenti della «Pai», azienda di Campiglia dei Berici, nel Vicentino, specializzata nella macellazione di polli e tacchini. «Lo stabilimento ha chiuso il 4 gennaio in concordato liquidatorio, oltre a me ci lavorava anche mio marito», spiega Emerenziana Arpetti, mentre con le colleghe stava per raggiungere piazza dei Signori, dove era iniziato il comizio dei segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil. In mano ha un lembo dello striscione della Rsu. «Siamo duecento dipendenti, tutti con la cassa in deroga. Una situazione difficilissima che costringe le famiglie a intaccare i risparmi di una vita per arrivare a fine mese. E quando saranno finiti anche i soldi messi da parte con tanti sacrifici, non so proprio come faremo...».

Ma tra tante storie difficili, c'è anche chi è riuscito a trasformare la crisi economica in una opportunità. È il caso degli operai delle acciaierie Zen di Albignasego, in provincia di Padova. La società era in difficoltà e un gruppo di dirigenti si è riunito e ha rilevato un ramo d'azienda.

Nell'operazione, con una quota complessiva del 5 per cento, sono entrati anche gli operai che hanno dato vita alla Cooperativa Lavoratori Fonderia (Clf) investendo ciascuno duemila euro del proprio Tfr. Tutti insieme, hanno apportato circa 200mila euro, e recentemente nell'affare è entrato anche Veneto Sviluppo, la società della Regione che ha lo scopo di promuovere la crescita economica. «L'azienda rischiava di morire e noi l'abbiamo salvata» racconta con orgoglio Marco Distefano, uno degli operai-imprenditori della Clf. «Ora stiamo lavorando e, anche se non è facile trovare nuove commesse in questa fase di crisi economica, nessuno è stato licenziato. Anzi, la speranza è di poter fare nuove assunzioni».

A.Pri.

LA NUOVA VENEZIA

02 giugno 2013

Sindacati uniti: «Equità e lavoro» Più di 10 mila a Vicenza per la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. «Da sei mesi la giunta Zaia è ferma»

VICENZA Il Veneto dei cassaintegrati, dei senza lavoro. Le facce dimenticate della gente comune che riesce comunque a sbarcare il lunario con meno mille euro al mese, quando va bene. I lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil hanno invaso in oltre diecimila piazza dei Signori a Vicenza. Edili, chimici, meccanici, pubblica amministrazione. Erano rappresentate tutte le categorie del mondo economico che da anni fanno i conti con disoccupazione, licenziamenti. E rieccheggiava un'unica richiesta: «Lavoro». Vicenza si è svegliata presto con i fischietti di migliaia di partecipanti ad un corteo che invaso il centro storico. Se per i sindacati c'erano ventimila persone (le forze dell'ordine si sono fermate ad oltre 10 mila) è stato comunque un appuntamento di quelli che si ricorderanno. Una manifestazione che si è rivelata una rivincita importante. Ha smentito una vulgata secondo la quale i conflitti all'interno del sindacato avrebbero scalfito la credibilità delle parti sociali, invece da Vicenza è partito il segnale della riconciliazione, dell'attenzione attorno alle tematiche forti del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo, dei giovani, delle energie rinnovabili, della crescita, dell'industria e della pubblica amministrazione. Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato la strada dell'unitarietà. Certo, ognuno con alcune diversità di fondo, ma hanno saputo portare in piazza migliaia di lavoratori. «Così tanti» ricorda Marina Bergamin, segretaria provinciale della Cgil «li abbiamo visto solo nell'ottobre del 2003 quando si parlava di articolo 18». Ha iniziato a parlare Gerardo Colamarco, segretario regionale della Uil. «Basta con il femminicidio, dobbiamo reagire a tutto quello che sta infestando questo paese. Dobbiamo sostenere la crescita con investimenti nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca». Applausi, bandiere che sventolano e, intanto, i lavoratori continuano a sfilare lungo corso Palladio. Molti sono sotto la basilica e nelle vie attigue. Si alzano i cartelli che chiedono «Lavoro, giustizia, equità» qualcuno intona «Bella Ciao». Ci sono le casacche verdi dei sindacalisti Cisl con scritto il nome del sito. Un passo dei tempi come i telefonini che riprendono i volti, la piazza. «Lavoriamo per l'equità» ha detto Emilio Viafora, segretario regionale Cgil «dobbiamo reiventarci un percorso unitario che sappia mettere l'occupazione al primo posto, definire una politica industriale che rilanci la produzione». E ancora turismo, green economy, ammortizzatori in deroga, sanità, non autosufficienza. A puntare il dito contro la politica Franca Porto segretaria regionale Cisl quando si sofferma sulla Regione. «Che magari va meglio di altre, ma che da sei mesi è ferma. Pronta solo a contare i voti».

IL MATTINO DI PADOVA

LA TRIBUNA DI TREVISO

CORRIERE DELLE ALPI

02 giugno 2013

Per superare la crisi. Lavoratori partiti da tutto il Veneto si sono dati appuntamento in viale Roma, poi la partenza verso corso Palladio e contrà Santa Barbara. Corteo per il lavoro, più di 10 mila in Piazza

L'ultima grande mobilitazione risale a 10 anni fa Porto (Cisl) attacca la Regione: «È ferma da 6 mesi Conta i voti mentre continuiamo a perdere posti»

Il Veneto dei cassaintegrati, dei senza lavoro. Volti di gente comune che riesce comunque a sbarcare il lunario con mille euro al mese, quando va bene. C'erano anche e soprattutto loro in mezzo ai lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil che hanno invaso in oltre diecimila piazza dei Signori. Edili, chimici, meccanici, pubblica amministrazione, erano rappresentate tutte le categorie del mondo economico che da anni fanno i conti con disoccupazione e licenziamenti. E rieccheggiava un'unica richiesta: «Lavoro».

La città si è svegliata presto con i fischietti di migliaia di partecipanti ad un corteo che invaso il centro storico. Se per i sindacati c'erano 20 mila persone (le forze dell'ordine si sono fermate ad oltre 10 mila) è stato comunque un appuntamento di quelli che si ricorderanno. Una manifestazione che si è rivelata una rivincita importante. Ha smentito una vulgata secondo la quale i conflitti all'interno del sindacato avrebbero scalfito la credibilità delle parti sociali, invece da Vicenza è partito il segnale della riconciliazione, dell'attenzione attorno alle tematiche forti del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo, dei giovani, delle energie rinnovabili, della crescita, dell'industria e della pubblica amministrazione. Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato la strada dell'unitarietà.

Certo, ognuno con alcune diversità di fondo, ma hanno saputo portare in piazza migliaia di lavoratori. «Così tanti - ricorda Marina Bergamin, segretaria provinciale della Cgil - li abbiamo visto solo nell'ottobre del 2003 quando si parlava di articolo 18». Da allora sono trascorsi dieci anni, di questi almeno sei con una crisi che ha cancellato migliaia di posti di lavoro in tutti i settori, minando il manifatturiero, mettendo in ginocchio l'edilizia, soffocando il welfare per la mancanza di occupazione e prospettive, relegando ai margini del mercato centinaia di giovani.

L'inizio è di Gerardo Colamarco, segretario regionale della Uil: «Basta con il femminicidio, dobbiamo reagire a tutto quello che sta infestando questo paese. Dobbiamo sostenere la crescita con investimenti nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca». Applausi, bandiere che sventolano mentre i lavoratori continuano a sfilare lungo corso Palladio. Molti sono sotto la basilica e nelle vie attigue. Si alzano i cartelli che chiedono "Lavoro, giustizia, equità", qualcuno intona "Bella Ciao". Ci sono le casacche verdi dei sindacalisti Cisl con scritto il nome del sito: un passo dei tempi come i telefonini che riprendono i volti, la piazza. «Lavoriamo per l'equità - dice Emilio Viafora, segretario regionale Cgil - dobbiamo reiventarci un percorso unitario che sappia mettere l'occupazione al primo posto, definire una politica industriale che rilanci la produzione». E ancora turismo, green economy, ammortizzatori in deroga, sanità, non autosufficienza. Non si tralascia nulla. A puntare il dito contro la politica Franca Porto, segretaria regionale Cisl, quando si sofferma sulla Regione: «Che magari va meglio di altre - afferma - ma che da sei mesi è ferma. Pronta solo a contare i voti che perde ad ogni elezione senza rendersi conto di quello che accade nel mondo del lavoro».

02 giugno 2013

Sono stati 170 i pullman che sono partiti da tutte le province del Veneto

Sono stati 170 i pullman che sono partiti da tutte le province del Veneto per raggiungere Vicenza per la manifestazione contro la disoccupazione voluta dalle tre sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil. I primi lavoratori con bandiere, fischietti, cappelli si sono ritrovati alle 8 lungo viale Roma, dove era previsto l'assemblamento.

Alle 9.15 il corteo ha iniziato a muovere i primi passi verso corso Palladio e contrà Santa Barbara per arrivare in piazza dei Signori dove si sono tenuti i discorsi dei tre leader regionali: Emilio Viafora, Franca Porto e Gerardo Colamarco. Nel corso della manifestazione hanno preso la parola operaie e operai dei vari settori puntando il dito sui problemi dei vari comparti. Gli edili, una delle categorie più colpite dalla crisi, indossavano tute bianche. C'era uno striscione contro il femminicidio e sul palco due parlamentari del Pd, Moretti e Sbrollini.

L'ARENA DI VERONA

02 giugno 2013

Oltre 10mila in piazza per promuovere il lavoro

La crisi delle costruzioni è stato uno dei temi più caldi al centro della manifestazione unitaria dei sindacati Cgil, Cisl e Uil veneti svoltasi ieri a Vicenza. Una manifestazione che ha richiamato una folla di oltre 10 mila (20 mila dicono i sindacati) tra cassintegrati, disoccupati e licenziati da molti settori (edili, chimici, meccanici, pubblica amministrazione).

«Così tanti - ricorda Marina Bergamin, segretaria provinciale della Cgil - li abbiamo visto solo nell'ottobre del 2003 quando si parlava di articolo 18». Da allora sono trascorsi dieci anni, di questi almeno sei con una crisi che tolto migliaia di posti di lavoro in tutti i settori, distruggendo il manifatturiero, mettendo in ginocchio l'edilizia, soffocando il welfare per la mancanza di occupazione e prospettive, relegando ai margini del lavoro centinaia di giovani.

Ha iniziato a parlare Gerardo Colamarco, segretario regionale della Uil sul palco con Grazia Chisin.

«Basta con il femminicidio, dobbiamo reagire a tutto quello che sta infestando questo paese.

Dobbiamo sostenere la crescita con investimenti nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca e nell'innovazione». Applausi bandiere che si alzano e intanto i lavoratori continuano a sfilare lungo corso Palladio e molti sono sotto la basilica e nelle vie attigue. Si alzano i cartelli che

chiedono "lavoro, giustizia, equità" qualcuno intona "Bella Ciao", altri stanno a sentire. Ci sono le casacche verdi dei sindacalisti Cisl con scritto il nome del sito. Un passo dei tempi come i telefonini che riprendono il corteo. «Lavoriamo per l'equità - ha detto Emilio Viafora, segretario regionale Cgil - dobbiamo reinventarci un percorso unitario che sappia mettere l'occupazione al primo posto, ridurre i costi della politica, definire una politica industriale che rilanci le produzioni». E ancora turismo, green economy, ammortizzatori in deroga, donne, sanità, non autosufficienza, contrasto alla povertà. Non si tralascia nulla. A puntare il dito contro la politica ci pensa Franca Porto segretaria regionale della Cisl quando si sofferma sulla Regione. «Che magari va meglio di altre, ma che da sei mesi è ferma, pronta solo a contare i voti che perde ad ogni elezione senza rendersi conto di quello che accade nel mondo del lavoro».

VICENZA Manifestazione sindacale con 170 pullman da tutto il Veneto con 15mila manifestanti in Piazza dei Signori. Zaia e Zuccato uniti nel mirino della Cisl

Domenica 2 Giugno 2013, VICENZA - Quindicimila persone, 170 pullman da tutto il Veneto, richiamate in piazza dei Signori ieri mattina, in occasione di una manifestazione sindacale congiunta, per protestare contro i drammatici effetti della crisi sulle famiglie e sulle aziende. Non sono mancati i soliti messaggi populistici, che smuovono le pance, ma non portano ad alcun cambiamento. Il vero colpo di reni, però, l'ha dato la segretaria regionale Cisl, che nel suo intervento ha puntato il dito sul governatore del Veneto Luca Zaia e sul presidente regionale di Confindustria Roberto Zuccato. «Viene continuamente detto che il Veneto è virtuoso - spiega la segretaria Franca Porto - ma il merito è anzitutto della gente, più che dei nostri governanti regionali, preoccupati all'altalena di consenso ed ai voti, anziché al buon governo del territorio. Servono tavoli di lavoro per lo sviluppo ed il sociale se si vuole andare avanti. Ed in tal senso non si può che osservare la totale assenza, anche di proposte, da parte di Confindustria Veneto». La lotta agli sprechi, il taglio delle Ulss (secondo Gerardo Colamarco, segretario regionale Uil potrebbero bastarne nove, oltre alle due aziende ospedaliere di riferimento di Padova e Verona), l'abolizione dei privilegi, l'incentivo ad intraprendere ed a fare ricerca sono alcuni dei punti su cui i segretari regionali, tra cui Emilio Viafora della Cgil, che ha condotto un articolato intervento a braccio riassumendo le richieste della Triplice. I numeri della crisi fanno paura. «Dall'inizio della crisi - sottolinea la segretaria della Cgil vicentina, Marina Bergamin - sono andati persi 21.875 posti di lavoro. Nel 2012, il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato negativo per 2.815 posizioni di lavoro dipendente. Ciò significa che la crisi si è acuita. Ad eccezione di qualche caso isolato, un po' tutti i settori registrano un rallentamento». Sul fronte della cassa integrazione, nei primi quattro mesi del 2013 sono state autorizzate 6 milioni e 990 mila ore, molte di più di quelle dello stesso periodo dello scorso anno quando erano 4 milioni 774 mila. Le domande di cassa in deroga sono state presentate da 9.132 vicentini, 63mila in tutto il Veneto. Condivisa dai sindacalisti presenti la buona riuscita della manifestazione, che ha saputo unire le tre sigle confederali: «lo stare assieme in questa iniziativa costituisce un valore aggiunto. Il sindacato confederale insieme ha già raggiunto risultati importanti, per esempio il Patto sociale per il lavoro, il Patto di solidarietà stipulato con la Caritas, il percorso con gli Spisal sulla sicurezza, la contrattazione sociale con molti Comuni e infine la contrattazione con alcune aziende di servizio pubblico locale per arrivare alla tariffazione sociale».

VENETO Il segretario regionale della Cisl: «Tredicimila i posti a rischio da noi» Porto: «La Regione tagli l'Irap»

Lunedì 3 Giugno 2013, VENEZIA - (m.cr.) «Purtroppo di questi 123mila posti a rischio nell'industria italiana almeno 13mila sono in Veneto - avverte Franca Porto, segretaria regionale della Cisl dopo la manifestazione unitaria di Vicenza con diecimila persone in piazza -. Bisogna invertire questa tendenza e la Regione Veneto può fare la sua parte, per esempio diminuendo l'Irap sulle imprese o tagliando la burocrazia per le piccole aziende. Si potrebbe varare anche una tassa di scopo sui redditi alti per incentivare l'occupazione giovanile. Da parte nostra, siamo pronti a contratti di solidarietà in positivo, incentivi forti sulla produttività coinvolgimento sempre di più i lavoratori».

La crisi ha colpito duro anche in Veneto e ha lasciato ferite profonde, riportando però il sindacato a muoversi in modo unitario. «La questione delle tasse è centrale, è decisivo sgravare le

imprese che danno buona occupazione. È indispensabile investire per la crescita - dice Franca Porto -. E poi bisogna passare dai tagli lineari ai costi standard, per rendere più efficiente il sistema pubblico. Infine dobbiamo chiamare le cose con il loro nome senza nasconderci: basta parlare di cassa integrazione o mobilità, spesso purtroppo è assistenza a chi non avrà più un lavoro. Bisogna investire in formazione per questa gente, ma anche responsabilizzarla, rendendoli partecipi di azioni pubbliche».